

Editorin tut gut daran, den Kayserschen Zusatz (A.) vor *Atilio Calatino* nicht zu übernehmen; leider hat er sich in einen so guten Text wie den von Grimal eingeschlichen. Es war eine Manie von Editoren des vorigen Jahrhunderts, im Cicerotext in der hsl Überlieferung fehlende Namensteile hinzuzufügen. Hier ist so etwas vollends unnötig, denn die betreffende Person gehörte zu den nationalen Grössen, in deren Namensform keine Regularität nötig war, vor allem aber gab es keinen anderen Atilius Calatinus (oder Caiatinus), der ein anderes Praenomen geführt hätte. Es ist noch interessant zu notieren, dass die Überlieferung, nach Olechowskas Apparat zu schliessen, hier einhellig die Namensform *Calatinus* bietet; die kapitolinischen Fasti schreiben regelmässig *Caiatinus*. – 63 *putabis* kann beibehalten werden als eine Art Parenthese, wie es Grimal auffasst. 94 mir scheint doch der Zusatz *ac* nach *monimenta* erforderlich.

Es ist von Vorteil, dass diese korrupt überlieferte Rede (deren Text schon früh in korrupten Zustand geraten war, wie man an den Fragmenta Berolinensia aus dem 5.Jh. sieht) jetzt so vorzüglich publiziert vorliegt. Zu hoffen bleibt, dass dieses in vieler Hinsicht auch historisch wertvolle Plädoyer erneutes Interesse auf sich ziehen wird. Vor allem wäre eine neue kommentierte Ausgabe vonnöten.

Auch die durch einige Korruptelen entstellte Rede für C. Rabirius Postumus liegt jetzt in einem vorzüglichen Text vor. Und die Aktualität der vorliegenden Edition wird noch dadurch vermehrt, dass in ihr Poggios kürzlich neu entdecktes Apographon eines alten Kodex voll ausgewertet wird. Olechowska kann endgültig beweisen, dass alle bekannten Hss auf diesen spurlos verschwundenen Kodex zurückgehen. Freilich liefert Poggios Handschrift nicht sehr viel Neues für die Textkonstitution, aber immerhin einiges. – Nur eine Einzelbemerkung: in 21 hat Olechowska die Lücke mit *quaesivit. hic* ausgefüllt, was stilistisch gut ist. Sie hätte aber im Apparat darauf verweisen können, dass Madvigs *non Rabirio quaesivit: Rabirius enim* besser *non Postumo quaesivit; Postumus enim* lauten würde, wie Shackleton Bailey, *Two Studies in Roman Nomenclature*, 1976, 34 gesehen hat (Cicero nennt ihn fast immer nur *Postumus*).

Am Personenindex hätte ich einiges zu bemängeln. Er würde an Übersichtlichkeit gewinnen, wenn die Namen in der jeweiligen Form, in der sie an der betreffenden Stelle stehen, wiedergegeben würden. L. Appuleius, Praetor 59 (nicht 58) hat keinen Anspruch auf das Cognomen *Saturninus*, vgl. Syme, *Historia* 13 (1964) 111, 122. Latomus 39 (1980) 403, und der als Cn. Apuleius Saturninus angeführte Verwandte des Plancius ist in Wirklichkeit ein Sentius, wie Syme ebenfalls gesehen hat.

*Heikki Solin*

*E. Benvenuto, B. Bilinski, J. Bleicken, G. Bruno, G. Carpaneto, G. Cipriani, L. Deschamps, A. Foschi, R. Giomini, G. Pullara, G. Radke, G. Romaniello, A. Traglia: Orazio da Venosa. Periegesi di studio (7–10 ottobre 1982). Edizioni Osanna, Venosa 1983. 181 p. Lit. 10.000.*

In questo volume si trovano raccolte le relazioni e comunicazioni di un colloquio su Orazio, tenutosi nel 1982 a Venosa, Potenza, Licenza e Mandela e il cui scopo, a dire il

vero, non si capisce bene. Mentre alcune delle relazioni sono destinate ad un pubblico assai vasto (specialmente interessante, e nuovo per un normale antichista, è il contributo di Bilinski su un poeta rinascimentale polacco, Jan Kochanowski), altre sono troppo specializzate per essere incluse in questo genere di manifestazioni (il contributo di R. Giomini su una citazione oraziana in Sedulio Scoto, in sè e per sè prezioso, avrebbe meglio trovato posto in una rivista specializzata). Il livello dei contributi in media non è molto alto, ma non mancano spunti interessanti; inoltre il tipo rappresentato dalla maggior parte di essi converrà bene al pubblico che ha partecipato alle giornate. Un poco deludenti le relazioni (provenienti da studiosi locali); quella di E. Benvenuto su 'Orazio e gli Ebrei di Venosa e Roma' è, ad esempio, assai confusa.

*Heikki Solin*

*Baebii Italici Ilias Latina*. Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di *Marco Scaffai*. Edizioni e saggi universitari di filologia classica, 28. Pàtron editore, Bologna 1982. 464 p. Lit. 25.000.

Un'ottima edizione che fa onore alla latinistica italiana e all'autore, allievo del compianto filologo fiorentino Alessandro Ronconi. Apre il volume un'eccellente introduzione. Con buoni motivi Scaffai identifica Bebio Italico (che dimostra definitivamente essere l'autore del poema) con il console suffetto nel 90 d.C., spesso ritenuto transpadano, ma che potrebbe essere piuttosto originario di Canosa (così Camodeca, *Tituli* 5 [1984] 109); in ogni caso è un senatore italiano (qualche confusione a p. 18 n. 26 in merito al libro di Kajanto). Con altrettanti buoni motivi il poema viene datato all'anno 65 circa, in ogni caso mi sembra evidente che appartenga all'età neroniana, come bene messo in rilievo dall'A. (aggiungerei che la datazione all'età tiberiana proposta dal Lachmann, rifiutata a ragione dall'A., cadrebbe anche nel caso che volessimo vedere in 889 sgg. un'allusione alla deificazione di un imperatore giulio-claudio, perchè anche Claudio fu divinizzato). Una datazione all'età flavia è impedita, tra altri criteri, anche dalla forte impronta scolastica che marca il poemetto, che è dunque da ritenersi un esercizio dello scolaro Bebio Italico. Segue un esauriente resoconto sulla tradizione manoscritta nonché considerazioni sul rapporto di Bebio con l'Iliade e sulla sua tecnica di vertere. Nella abbondante bibliografia su questi aspetti manca un rinvio a J. Kaimio, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979.

Il testo stesso può essere definito conservatore: Scaffai mostra nel testo tradito molta più fiducia che non il Vollmer. Egli per es. nega l'esistenza di molte delle lacune supposte dal Vollmer e, giudicando infondati certi sospetti espressi su molti passi, elimina parecchie cruces della teubneriana. Visto il non buono stato della tradizione del testo, anche lo Scaffai deve ricorrere a proprie emendazioni, delle quali molte sono convincenti, altre non. — Sulle qualità della traduzione non sono in grado di esprimermi; mi sembra abbastanza letterale e precisa. — Nell'introduzione avrei aspettato qualche giudizio sulle edizioni stampate, almeno su quelle più importanti quali Baehrens e Vollmer. Nel comp-